

Per Boccia la Ue è il mercato più ricco del mondo con un debito aggregato inferiore agli Usa

È il momento di rifare i Trattati

Solo così si potranno costruire gli Stati Uniti d'Europa

DI CARLO VALENTINI

C'è solo un'ancora di salvezza: gli Stati Uniti d'Europa. Questa sostanziale inversione di marcia rispetto all'Ue sarebbe percepita dagli europei come l'apertura di un nuovo capitolo e la fine di un'Unione in cui hanno finito per prevalere banchieri e tecnocrati a spese delle politiche sociali e di crescita economica. L'Ue non si ritroverebbe più nel mirino della contestazione e le spinte xenofobe potrebbero ritrovarsi senza unghie.

Ma davvero gli Stati Uniti d'Europa, complice la Brexit, sono a portata di mano? Anche chi ha guidato l'Europa ora spinge per voltare pagina e per una soluzione all'americana. Dice **Romano Prodi**: «Quando si parla di Stati Uniti d'Europa preferisco porre l'enfasi non tanto sulla terminologia, di assonanza un po' troppo americana, quanto piuttosto sul significato profondo di una struttura indistrucibile tra i paesi europei che finalmente consenta all'Europa di capire davvero quale sia il suo effettivo posto nel mondo e dove vada la globalizzazione».

Gli fa eco Barbara Spinelli, eurodeputato e figlia di uno dei padri dell'Europa, **Altiero Spinelli**: «I paesi europei stanno perdendo la loro sovranità popolare sull'altare di un'unione che non riesce a riproporla a livello unitario, visto che manca l'unione politica. Riguardo il dibattito fra federalisti e funzionalisti alle origini dell'Unione, non bisogna vederli come fon-

damentalmente alternativi. È vero: i primi spingevano per un'integrazione immediata e coraggiosa, piuttosto che graduale come i secondi. Ma l'obiettivo era in ogni caso l'integrazione politica, gli Stati Uniti d'Europa. La differenza stava nella strategia, non nell'obiettivo, e alla fine la visione funzionalista ha prevalso. Adesso bisogna riprendere in mano la questione».

Il parlamento europeo accoglie eletti e visitatori con un ritratto di Wiston Churchill, la sua espressione è ammonitrice e indica la scritta, che quasi incombe su di lui: Stati Uniti d'Europa. Quelli che lui aveva auspicato in un celebre discorso di Zurigo del 1946, e, prima ancora, in un articolo del 1930. Certamente se ne sta parlando negli incontri febbrili di questi giorni tra **Matteo Renzi**, **Angela Merkel** e **François Hollande**. Il voto inglese è stato un *knock out*, la risposta dev'essere altrettanto decisa. A Matteo Renzi ha scritto il deputato Pd, **Davide Mattiello**, componente della commissione Giustizia: «Gli Stati Uniti d'Europa sono il modo per stare in questo mondo globalizzato senza subirlo, per creare più lavoro, più sicurezza, più accoglienza. L'Italia proponga all'imminente Consiglio d'Europa un'assemblea

costituente. Siamo in bilico su un crinale dal quale si scorgono due panorami diversi: l'Europa che torna ad essere una espressione geografica, l'Europa che diventa una Repubblica democratica federale».

Dalla Toscana è Enrico Rossi, presidente della regio-

che le Regioni possano svolgere un ruolo importante nel nuovo consesso nazionale europeo. Ecco la nostra sfida».

Un altro Pd, il senatore Vannino Chiti, presidente della commissione Politiche dell'Unione europea afferma che «l'Unione rischia di essere fagocitata dagli egoismi senza futuro degli Stati nazione. Se non si mettono le basi per costruire, tra i paesi che intanto sono disponibili, gli Stati Uniti d'Europa, la nostra voce sparirà tra i protagonisti del XXI secolo. Gli Stati nazione sono privi della possibilità di incidere sul destino del mondo».

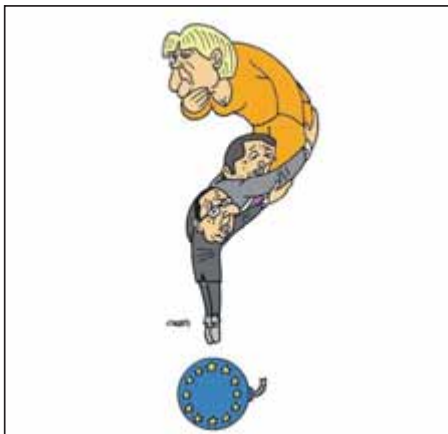
Tra i non politici uno dei più strenui supporter di una bandiera a stelle e strisce europea è il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**: «Il tempo è maturo per costruire, consolidare l'idea, il sogno, la visione degli Stati Uniti d'Europa. È il nostro tempo, e in questo tempo presente, progetteremo il nostro futuro. Siamo il mercato più ricco del mondo ed abbiamo un debito aggregato inferiore agli Usa. È possibile un'Europa in cui ci sia coerenza tra le politiche monetarie espansive della Bce e le politiche economiche per la crescita. Occorre recuperare il metodo comunitario della sovranità

condivisa. Dobbiamo auspicare una grande iniziativa politica per avviare un processo di ridefinizione dei trattati».

Per il parlamentare Pd, Giuseppe Lumia: «Gli Stati Uniti d'Europa sono la strada migliore da imboccare. La politica tedesca della Merkel sta distruggendo l'Europa, è stata la migliore alleata degli antieuropeisti inglesi e di quelli che si agitano in ogni paese... Uno sguardo particolare merita la Scozia dove è prevalso il sì all'Europa. Autonomismo moderno e Stati Uniti d'Europa sono delle buone coordinate per individuare la rotta da seguire. Per la mia Sicilia l'esempio scozzese è una buona traccia da prendere in considerazione». Sì, gli scozzesi sono diventati i più convinti europeisti. **Irvine Welsh** l'autore di *Trainspotting*, una sorta di manifesto anticonformista (scritto nel 1993) di una generazione, ambientato a Edimburgo (da cui è stato tratto il film omonimo, regia di **Danny Boyle**) dice: «Ho sempre sognato gli Stati Uniti d'Europa». E assicura di interpretare il sentimento dei giovani scozzesi. Del resto anche quelli italiani (secondo una ricerca realizzata dall'Istituto Toniolo) sembrano pronti ad abbracciare questo nuovo corso dell'Europa: per sei giovani italiani su dieci l'Ue è un progetto sostanzialmente fallito e vogliono la costituzione degli Stati Uniti d'Europa, perché ritengono che essi porteranno per loro quelle opportunità che l'Ue non è riuscita a costruire.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata



Vignetta di Claudio Cadei

DOVE ANDRÀ L'AGENZIA DEL FARMACO E LO EUROPEAN POLICE COLLEGE CHE SI TROVANO A LONDRA?

Soltanto nella Commissione Europea ci sono ben 719 dipendenti inglesi che si domandano cosa succederà

da Bruxelles
GIANLUCA SGUEO

La vittoria della Brexit ha colpito duramente Bruxelles. All'indomani del voto, la capitale dell'Unione è in stato di shock. Venerdì mattina nei palazzi delle istituzioni gli uffici sono vuoti. I funzionari formano capannelli nei corridoi e discutono degli esiti del referendum. Ai piani alti invece si prepara il lavoro delle prossime settimane. Appena il governo inglese ratificherà ufficialmente all'Unione i risultati del referendum, potrà avviarsi il processo di separazione. Non sono chiari i dettagli procedurali e cronologici né, soprattutto, gli esiti.

C'è, tuttavia, un effetto immediato e tangibile del voto inglese e riguarda le migliaia di «expat» anglosassoni che vivono e lavorano nella capitale belga. Sono poco meno di 28mila in Belgio, pari allo 0,2%

degli abitanti del Paese. Solamente in Commissione si contano 719 dipendenti con passaporto britannico, di cui la maggior parte (più di 500) donne. Il peso specifico dei britannici è pari al 2,5% degli incarichi in Commissione. Invece in parlamento, su oltre 8 mila dipendenti, ed esclusi gli eurodeputati, gli inglesi sono poco meno di 400.

Che fine faranno ora che il loro paese lascia l'Unione? Per molti di loro il destino è segnato: dovranno lasciare gli incarichi che ricoprono. Dopo **David Cameron**, che ha annunciato le dimissioni entro il prossimo ottobre, la seconda vittima illustre della Brexit è **Jonathan Hill**, commissario per la stabilità finanziaria dell'Unione, che sabato ha ceduto le deleghe al vicepresidente **Valdis Dombrovskis**. I prossimi a dover lasciare saranno i titolari di incarichi di fiducia politica o consulenza: direttori generali, esperti e consulenti. Stes-

sa sorte spetterà ai 73 eurodeputati di nazionalità inglese e, con loro, ai membri di staff che li assistono nella capitale europea. Centinaia tra assistenti parlamentari e stagisti che dovranno fare le valigie e trovare un nuovo lavoro.

La partita per i funzionari di ruolo è più delicata. Venerdì mattina, poco dopo le undici, tutti i funzionari della Commissione e del parlamento hanno ricevuto un messaggio di posta elettronica da parte dei rispettivi presidenti, **Jean-Paul Juncker** e **Martin Schulz**. Stesso contenuto (una rassicurazione sul fatto che si farà tutto il possibile per tutelare gli interessi dei funzionari di nazionalità inglese nel corso dei negoziati che si apriranno nei prossimi giorni) ma toni diversi. Appassionato quello usato da Juncker, che ricordava ai colleghi anglosassoni l'indipendenza del loro ruolo. Razionale, invece, quello di Schulz, che richiamava lo spirito

di fedeltà reciproca tra istituzioni e dipendenti. Un'argomentazione simile a quella usata dal segretario generale del Consiglio dell'Ue nel suo messaggio ai dipendenti. Al di là delle rassicurazioni, comunque, il timore è che gli inglesi possano essere penalizzati nel sistema di scatti di carriera e promozioni.

Altri effetti collaterali sono attesi nei prossimi mesi. Per esempio lo spostamento delle sedi istituzionali dell'Unione che oggi si trovano sul territorio inglese (a Londra si trovano l'agenzia europea per il farmaco e lo European Police College) oppure la redistribuzione dei carichi di lavoro tra i traduttori ufficiali dell'Unione. Il servizio traduzione della Commissione, composto da 600 membri di staff (più 250 a supporto) e oltre 3 mila collaboratori, dovrà ripensare gli incarichi ora che l'inglese non sarà più nell'elenco delle lingue ufficiali dell'Ue.

© Riproduzione riservata